



Explorations in Space and Society
No. 38- December 2015
ISSN 1973-9141
www.losquaderno.net

Squilibri e Fragilità
Imbalances and Fragilities

38 Lo s**Q**uaderno



Helianthus scaberrimus

TABLE OF CONTENTS

Squilibri e Fragilità/ Imbalances and Fragilities

a cura di / dossier coordonné par / edited by
Piero Zanini & Cristina Mattiucci

Guest artist / artist présenté / artista ospite
Oliver Zenklusen and Silvia Muller

Editoriale / Editorial

Cristina Mattiucci & Piero Zanini

In bilico / In the balance

Claudia Faraone

L'Aquila in tre atti

Sheyla S. Zandonai

The 'Gambling City': Geometries and Geographies of Urban Instability in Macau

Alina Pop

Famous but destroyed: on the vicissitudes of living in a community with an uncertain future

Renato Rinaldi

Lo stato delle cose. Piccole storie di comunità irreparabili

Carolina Mudan Marelli

La sproporzione come rottura comunicativa

EDITORIAL

Imbalances and Fragilities

This issue collects some papers which explore the conditions of imbalance and fragilities of a place and /or among places, from different perspectives. The theme was solicited starting from the CFP, and its genesis, as we make explicit in the following paper, trying to further deepen some issues.

Imbalances and fragilities can be interpreted as attributes, not necessarily complementary, belonging to a milieu that is, or is to be, sometimes suddenly, "hanging in the balance", because of different reasons.

Albeit in different forms and in a more or less explicit way, the articles of this issue push the reflection in this direction. Each of them by starting from a deep knowledge of the context and showing how the understanding of the relationships between the "local"

and "global", between the "here" and the "world", are based on the need of knowing the everyday situations. Actually, here we can grasp the meaning of "hanging in the balance" and measure its tangible effects.

So the texts highlight and investigate imbalances and fragilities through the interaction and dialogue with the context - by reading minutes themes (as the post-earthquake houses in L'Aquila by Claudia Faraone), or by exploring the contexts' materiality (as in Macao by Sheyla S. Zandonai), or by means of the disputes where it is subject / object (as in Rosa Montana by Alina Pop), or showing its apparent hopelessness (as in Drenchia by Renato Rinaldi), and by expressing the disproportion that characterizes it (as in Scampia by Carolina Mudan Marelli) - even if each of the authors are at the same time very able to propose issues that go beyond the contingency.

P.Z. & C.M.

EDITORIALE

Squilibri e fragilità

Questo numero raccoglie una serie di riflessioni che indagano da prospettive diverse le condizioni di squilibrio e fragilità di un luogo e/o tra luoghi. Il tema è stato sollecitato a partire dalle riflessioni della CFP, e dalla sua genesi, come raccontiamo nel pezzo che segue, cercando di approfondirne alcuni aspetti. Squilibri e fragilità possono essere interpretati come attributi, non necessariamente tra loro complementari, di un milieu che per differenti ragioni si trova, o viene a trovarsi, a volte improvvisamente, "in bilico".

Pur se con declinazioni diverse e in maniera più o meno esplicita, è in questa direzione che gli articoli raccolti in questo numero hanno spinto la riflessione. Ognuno, a partire da una profonda conoscenza di un contesto, mostrando come la comprensione dell'articolazione tra il "locale" e il "globale", tra il "qui" e il "mondo", trovi ragione nella necessità di praticare il quotidiano. E' lì infatti che possiamo coglierne il senso e misurarne gli effetti tangibili.

E' nell'interazione e nel dialogo intrecciato col contesto, nella lettura di temi minuti (le case de L'Aquila post-terremoto di Claudia Faraone), nel confronto con la sua materialità (la Macao di Sheyla S. Zandonai), con le controversie di cui è soggetto/oggetto (la Rosa Montana di Alina Pop), con la sua apparente irreparabilità (la Drenchia di Renato Rinaldi), con la sproporzione che lo caratterizza (la Scampia di Carolina Mudan Marelli), che squilibri e fragilità vengono qui messi in luce e investigati, sempre proponendo allo stesso tempo questioni che ne travalicano il carattere contingente.

P.Z. & C.M.



In bilico

**Cristina Mattiucci
& Piero Zanini**

L'idea di questo numero nasce alcuni mesi dopo il terremoto che nella notte del 6 aprile 2009 ha avuto come epicentro la città de L'Aquila e l'intera sua conca, devastando il centro storico del capoluogo e gran parte dei paesi del suo territorio provinciale¹.

Entrambi avevamo seguito, più o meno da vicino, il dibattito sulla ricostruzione e le polemiche che l'accompagnavano. Attraverso l'esperienza di persone a noi vicine che in qualche modo avevano subito quel terremoto, avevamo modo di conoscere le molteplici *nuances* di quel dibattito e delle azioni che immediatamente dopo la tragedia erano state intraprese, sia a livello locale che su scala nazionale, per gestire l'emergenza, e che già permettevano di riconoscere gli impatti e gli effetti di lunga durata.

L'orecchio e lo sguardo teso su L'Aquila, che nel frattempo era diventato un "caso", implicava un confronto costante con le esperienze note di altri terremoti e di altre ricostruzioni, dal Belice (1968) al Friuli (1976), dall'Irpinia (1980) all'Umbria (1997), dando giorno dopo giorno senso a quanto sosteneva Ignazio Silone, dopo un altro sisma abruzzese, quello del 1915, quando diceva che (quasi) tutti i post-terremoti sono un'altra tragedia, spesso peggiore.

L'Aquila sollevava una serie di questioni che ci sono sembrate importanti. Tra queste, il fatto di interrogare l'idea di futuro intorno alla quale si stava mobilizzando la "(ri)costruzione" della città e del suo circondario, a partire da quella implicita e pre-formatata nella retorica (e nelle pressioni che l'accompagnavano) delle *new towns*² imposta dal governo già pochi giorni dopo il terremoto. Una sorta di formula, di ricetta adattabile rapidamente a quel contesto proprio perché in realtà indifferente a qualunque contesto, e che in nome dell'urgenza assumeva l'abitare come il mero fatto di avere una casa, prefabbricata negli interni fino all'arredo e agli elettrodomestici, lontano da un centro pericolante, e che in pochi mesi ha portato alla realizzazione di una serie di "quartieri" residenziali distribuiti sul territorio della provincia abruzzese.

Come spesso accade, tuttavia, la riflessione intorno a quali refigurazioni di futuro agissero nel contesto post-sisma, e a quali processi contribuissero o meno a reificarle, restò sospesa, benché il caso aquilano continuasse ad esserne una misura, pur col ridursi della sua centralità nelle cronache italiane, e malgrado l'assenza di quel fervore politico e intellettuale che

Piero Zanini is a researcher at the Laboratoire Architecte Anthropologie (UMR-LAVUE 7218 CNRS) and an associate faculty member at the Ecole Nationale Supérieure d'Architecture of Paris-La-Villette. His main interest is in the ways and forms that structure the transforming relationship between people and the places they live in, in the urban as in the alpine context.

Cristina Mattiucci, Architect, PhD, is a contract professor in Urban Planning at the Department of Sociology and Social Research at University of Trento. Her researches concern with landscape in its multiple meanings, with a predilection for its feature of inhabited territory and public space.

¹ Il bilancio definitivo è di 300 morti, 1600 feriti e oltre 60.000 sfollati.

² Ci riferiamo qui ai cosiddetti Progetto C.A.S.E (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) e M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori) che con la loro disseminazione sul territorio hanno sostanzialmente capovolto i rapporti demografici esistenti tra centro e periferia prima del sisma.

sembrava avere accompagnato la ricostruzione in altre situazioni simili.

Nel novembre 2014 siamo andati a L'Aquila, insieme con Claudia Faraone, che lì è nata e ha vissuto prima di trasferirsi a Venezia. In questi anni è stata un'interlocutrice privilegiata nell'aggiornarci di cosa stava accadendo sul campo perché, come molti altri suoi conterranei, anche lei è ritornata per alcuni anni a L'Aquila per a lavorare nella fase post-emergenza.

Andare sul posto a vedere le cose con i propri occhi sposta e reinterroga il nostro sguardo, e ciò che credevamo di sapere si confronta e si scontra con la materialità delle cose, con ciò che c'è, con quanto ci si presenta davanti in quel momento. Dopo alcuni giorni di passeggiate, incontri e chiacchierate, ci siamo sorpresi a condividere in primis una sensazione, poi un pensiero: a più di cinque anni dalla notte del sisma, e pur nella varietà di situazioni riscontrabili tra il capoluogo e i centri abitati più periferici, l'impressione era di trovarsi di fronte a qualcosa in gran parte ancora sospeso, bloccato.

Come se la condizione transitoria del post-emergenza si fosse solidificata. Come se, usciti dal terremoto come emergenza, il sommovimento prodotto dal sisma nello stato di un luogo si fosse cristallizzato – nelle sue rovine, nel processo stesso della “ricostruzione”, nei suoi moduli abitativi, nel “comfort” degli interni, etc. – come condizione profonda, stabilizzando una parte (più o meno importante secondo le zone) degli squilibri e delle fragilità determinate

dalle scosse della primavera del 2009.

Squilibri e fragilità diventano allora centrali perché reclamano di prendere in conto e sondare tutto lo spessore di una dimensione temporale altrimenti costretta sempre più spesso dentro le strettoie dell'urgenza, e ridotta all'immediatezza di provvedimenti che questa “inevitabilmente” implica.

Il tema di questo numero è emerso in quel momento. E dal confronto con un'insieme di politiche, retoriche, progetti, quadri normativi,

situazioni che nel tentativo di rispondere ai danni del terremoto aveva alterato gli assetti territoriali (disconoscendo innanzi tutto il ruolo simbolico e funzionale del centro città), producendo risposte che di fatto ne rafforzavano gli effetti e, al contempo, frustravano le possibilità e i tentativi di operare secondo altre logiche. In una situazione ancora “puntellata”, a colpirci è stata una sorta di assenza, l'assenza – soprattutto nell'ambito degli studi urbani, tranne alcuni rarissimi casi – di una riflessione pubblica, ampia e complessa sull'abitare nella ricostruzione, capace, a partire dall'energia di chi in quei luoghi ci vive, di mettere assieme immaginari, rapporti socio-economici e idee di città.

Ce ne fornisce un esempio in questo numero proprio l'articolo di Claudia Faraone, che analizza come la questione edilizia abbia assorbito molte delle forze e delle prospettive della ricostruzione, in una direzione che di fatto ha ridotto l'abitare alla casa e alla sua possibile riproduzione per moduli e addizioni, alla sua dislocazione e collocazione (in base alla disponibilità delle aree), facendo astrazione del tessuto di relazioni, abitudini, memorie, pratiche, che si stabilisce nello stare e nel frequentare un luogo, e che contribuisce al tenere assieme una comunità.

In questo senso, l'Aquila ha assunto per noi un valore paradigmatico, inserendosi allo stesso tempo dentro una riflessione più ampia, aperta ed in parte orientata dalle interpretazioni proposte in questo numero, sul significato che possono avere lo squilibrio e la fragilità, come attributi non necessariamente complementari, di un milieu – delle sue costanti e delle sue trame – che per differenti ragioni si trova o viene a trovarsi, a volte repentinamente – come dopo una catastrofe naturale – “in bilico”.

La condizione d'instabilità (come qualcosa che "smuove" uno stato altrimenti percepito in equilibrio) che i due sostantivi identificano, rimanda ad una molteplicità di connotazioni – quella della sproporzione, della disparità, della precarietà, della rottura, della transizione, etc. – ciascuna delle quali interroga a scale diverse il senso di scelte che riguardano le trasformazioni di un luogo. In che modo la tendenza all'instabilità inscritta nelle categorie di squilibrio e di fragilità, e le attese e le speranze che incorpora, rielabora la comprensione e/o l'esperienza che possiamo avere di quel luogo? Che cosa diventa tangibile se, per una volta, consideriamo il lato "debole", "sensibile", della faccenda?

Squilibri e fragilità diventano allora centrali perché reclamano di prendere in conto e sondare tutto lo spessore di una dimensione temporale altrimenti costretta sempre più spesso dentro le strettoie dell'urgenza, e ridotta all'immediatezza di provvedimenti che questa "inevitabilmente" implica, costringendo a considerare le dinamiche sociali e politiche nel tempo lungo. E in un periodo storico dove la "crisi" nelle sue varie declinazioni, in Italia come in Europa e nel mondo, è stata assunta come condizione strutturale gli esempi non mancano.

Sia che identifichino fattori strutturali e dinamiche di lunga durata presentate come inevitabili, o che muovano da scelte programmatiche, più o meno consapevoli e dichiarate, volte a modificare o sovvertire un sistema di rapporti preesistenti, le categorie di squilibrio e di fragilità ci chiedono al contrario di riconoscere come, nella nostra esistenza, "esperienza vissuta" e "orizzonte d'attesa" siano costantemente l'una dentro l'altro e, nella varietà di modi in cui si articolano, contribuiscano insieme alla costruzione di quello che chiamiamo "presente", e alla sua rimessa in questione.

E' in questo senso che i testi qui raccolti orientano la riflessione, identificando tre questioni in particolare. Innanzi tutto, la questione dello sguardo, del suo potere strutturante rispetto alla realtà e ai nostri modi di comprenderla e raccontarla, e del posizionamento di chi prova a stare "con un piede dentro e un piede fuori", nel tentativo di esercitare lo sguardo ed assumerne il potenziale pre-giudizio. Poi, la questione della scala, o delle scale, alla quale consideriamo squilibri e fragilità, tenendo presente che ogni salto di scala non presuppone necessariamente una continuità nelle logiche in gioco: al contrario, confondere le logiche specifiche ad ogni scala è, nella semplificazione che introduce, in sé stesso un fattore che genera e alimenta squilibri e fragilità. Infine, la questione temporale, che nella sua apparente evidenza ci ricorda l'importanza dell'articolazione tra i tempi del agire quotidiano e quelli ben più lunghi delle differenti dinamiche storico-sociali che lo intersecano.

Nella varietà di voci e di stimoli, gli articoli di questo numero ci ricordano di converso come interrogare squilibri e fragilità significhi allo stesso tempo interrogare anche delle ipotesi di equilibrio e di resistenza, spingendoci a ricercare delle modalità per tenere assieme le tensioni che accompagnano l'esistenza di ciascuno, personale e collettiva, e quelle dei luoghi che abitiamo.

In the balance

This number has been conceived a few months after the earthquake happened on April 6, 2009, which had as its epicenter the city of L'Aquila and its wide valley and devastated the historical center of the city and most of the towns in its provincial territory.

We both had followed, more or less closely, the debate about the reconstruction and the controversies which have gone with it. Through the experience of people close to us, that somehow had suffered that earthquake, we had the opportunity to understand the many nuances of such debate and actions that after the tragedy had been immediately undertaken, both locally and nationally, to handle the emergency, and which already allowed us to recognise the impacts and the long duration effects.

Keeping an ear and an eye out for L'Aquila – that in the meanwhile became a “case” – implied a constant comparison with the well-known experiences of other earthquakes and other reconstructions, from the Belice (1968) to the Friuli (1976), from the Irpinia (1980) to the Umbria (1997). Day after day, it has been giving us the awareness of what Ignazio Silone claimed after another earthquake in Abruzzo (1915), when he said that (almost) all post-earthquakes are another tragedy, often worse.

L'Aquila raised a number of issues which seemed important to us. Among these, exploring the idea of the future which was driving the “(re) construction” of the city and its surroundings, starting from the implicit and pre-formatted one, related to the new towns’ rhetoric, imposed by the government a few days after the earthquake. A sort of formula, as a recipe able to be quickly adapted to that context because in reality useful to any context, that – in the name of urgency – reduced the dwelling to the mere fact of having an home, by prefabricated components with furnitures and up to appliances, far away from an unsafe downtown. In a few months it has led to the creation of a series of residential “neighborhoods” scattered throughout the L'Aquila province.

As it often happens, however, the reflection about which images of the future were acting in the post-earthquake and about the processes were contributing or not to reify them, remained suspended, although the case of L'Aquila has continued to be a reference in our thinking, even with the decline of its centrality in Italian news, and despite the absence of such political and intellectual fervor that seemed to go with the reconstruction in other similar situations.

In November 2014 we went to L'Aquila with Claudia Faraone, who was born there and there lived before moving to Venice. During last years she has been a privileged interlocutor to keep us up-to-date about what was happening there, because she was back in L'Aquila for a period to work in the post-emergency phase, as others her fellow citizen.

Going in the field to see things by themselves moves and questions our eyes, and what you thought you knew compares itself to with the materiality of things, and sometimes clashes with them, with what there is, with what stands in front you in a moment. After a few days of walks, talks and meetings, we astonished ourselves sharing primarily a feeling, then a thought: more than five years from the night of the earthquake, and despite the variety of situations we found in the main city and in the surrounding towns, the impression was of being in front of something largely still pending, as blocked.

As if the transient condition of the post-emergency had been solidified. As if, once out from the earthquake emergency, the upheaval produced by the earthquake in the state of a place had been crystallized – in its ruins, in the process of “reconstruction”, in its housing units, in the “comfort” of the interior, etc. – as a deep condition, which have made stable some of the imbalances and fragilities caused by the shocks in the spring of 2009.

The theme of this issue emerged at that time. And it came from the reflection about a set of policies, rhetorics, projects, regulatory frameworks, situations which, while attempting to respond to the earthquake damages, produced answers that in a way reinforced its effects and, at the same

time, frustrated any possibilities or efforts to work according to different logics. First of all, they had altered the territorial assets, disregarding the symbolic and function role of the city center.

What struck us was a kind of absence. Especially in the urban studies except some rare cases, it emerged as the absence of a public, broad and complex reflection about dwelling in the reconstruction, able to consider the energy of those who were living in those places and to put together the imaginaries, the socio-economic relations and the ideas of the city.

In this sense, L'Aquila has taken a paradigmatic value, since it could be inserted within a broader and open reflection, which could be partially oriented by the interpretations proposed in this issue, about the meaning that the imbalance and fragility can have, as the not necessarily complementary attributes of a milieu which for different reasons is or is going to be - sometimes abruptly, as after a natural disaster - in the balance.

The condition of instability (as something that "moves" a state otherwise perceived in equilibrium) the two nouns identify, refers to a variety of connotations - disproportion, inequality, precariousness, break, transition, etc.. Each of them query at different scales the sense of choices about the transformation of a place. How does the instability inscribed in the categories of imbalance and fragility, and the expectations and the hopes that it incorporates, orient the understanding and the experience of that place? What becomes tangible if, for once, we consider the weak and sensitive side of the things?

Imbalances and fragilities become central because they claim to take into account and explore the whole thickness of a temporal dimension otherwise forced into the urgency's bottlenecks and into the immediacy of the action this urgency "inevitably" implies, so to force us to consider the social and political dynamics in a long time. And in a time where the "crisis" in its various forms was taken on as structural condition, in Italy as in Europe and in the world, there is not lack of the

examples of that.

Whether they identify structural factors and long-term dynamics presented as inevitable, or they move from programmatic choices, which are more or less conscious and declared and are designed to amend or overturn a set of pre-existing relationships, the categories of imbalance and fragility ask us to recognize as, in our existence, the experience and the horizon are consistently one inside the other, and, by the variety of their shapes, they contribute together to the construction of what we name "the present" and how to question it. .

The texts collected in this issue drive the reflection in this sense, identifying three issues in particular. First of all, the issue of the look, of its power of structuring the reality and the way we understand and describe it, that is also the issue of how and where those who try to be "with one foot in and one foot out" could position themselves, while they attempt to perform the look and to assume its potential pre-judgment. Then, the issue of the scale - or the scales - to which we have to consider imbalances and fragilities, keeping in mind that any change of scale does not necessarily imply a continuity in the involved logics. It points out, on the contrary, that confusing the logics specific to each scale is in itself a factor that generates and feeds imbalances and fragilities, since the simplification it introduces. Finally, the issue of time, that in its apparent evidence reminds us the importance of the articulation among the timing of daily actions and the much longer timing of the different historical and social dynamics the daily actions intersect.

By means of the variety of their points of view and stimula, the papers of this issues remind us that exploring imbalances and fragilities means at the same time exploring balances and strengths, stimulating the search for ways to stay among the tensions that accompany the existence, as individual or collective, or as the existence of the places we inhabit.



Dactyloctenium aegyptium

L'Aquila in tre atti

Dalle ordinanze per soddisfare il “fabbisogno alloggiativo” all’esplosione di case nella città-territorio

Claudia Faraone

Prologo

La cosa più urgente ed emergente all’indomani del terremoto che colpì alle 3:32 del 6 aprile 2009 L'Aquila, capoluogo d’Abruzzo e città media di circa 70.000 abitanti, fu quella di fornire una sistemazione e alloggio a tutti quelli che avevano la casa inagibile perchè distrutta o sprovvista di energia, a seguito della chiusura del gas per evitare il rischio di esplosioni e incendi. Molte delle decisioni prese subito dopo il terremoto furono proprio in funzione di questo: dare una casa o almeno un tetto a tutti per poi iniziare la fase post-emergenza, ma non dalle fabbriche come in Friuli (1976) o Emilia (2012), neanche —o non solo— dalle chiese e luoghi di socialità, ma dalle case, “durevoli” o provvisorie. Nella fornitura di alloggi L'Aquila è stata sicuramente un laboratorio di azione post-emergenza, inseritasi con alcune decisioni di tipo urbanistico-territoriale in anticipo nel processo di ricostruzione (Calvi, 2010; Properzi, 2010)¹.

La casa dunque ha mosso l’azione pubblica, e in questa prospettiva sono state molte le decisioni prese, coordinate e non, che hanno avuto un precipitato sul territorio a volte incontrollato o imprevisto. Per ognuna di queste decisioni ci sono stati un decreto o un’ordinanza emanati, un atto amministrativo e politico, che in virtù delle condizioni eccezionali e in deroga a vincoli e procedure ordinarie, ha deciso dell’assetto del territorio dei comuni appartenenti al cosiddetto “cratere sismico”, con ripercussioni importanti anche sull’assetto degli strumenti urbanistici successivi². Questo testo ne analizza tre nello specifico rappresentativi di tre approcci alla provvisione di alloggi per l’emergenza e la ricostruzione, tre atti che oltre a soddisfare il “fabbisogno alloggiativo”, sono stati anche strumento di azione sul territorio, una sorta di politiche pubbliche per la casa, in effetti poco coordinate e che per questo non hanno saputo intercettare la fluttuante domanda di alloggio. Fluttuante perchè in 6 anni molti sono i proprietari che sono rientrati nelle case riparate o che hanno deciso di non vivere più a L'Aquila, per questo ci sono situazioni in cui gli appartamenti costruiti per alloggiare

Architetto e dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale. Alla ricerca affianca esperienze in studi professionali e amministrazioni pubbliche, tra cui il Dipartimento di Protezione Civile Nazionale e la regione Abruzzo. Recentemente è stata assegnista di ricerca presso lo IUAV in strategie di rigenerazione urbana della “città pubblica” in Veneto e visiting research fellow presso l’Università di Gent (BE).

Dal 2007 si occupa di ricostruzioni urbane post-terremoto e delle conseguenti trasformazioni dei loro paesaggi fisici e sociali, nello specifico del caso di Skopje (FYROM) e L'Aquila, su cui conduce da circa 6 anni una ricerca in progress - con il fotografo Andrea Sarti - i cui primi esiti sono stati presentati alla Biennale di Architettura di Venezia 2014,

[*L'Aquila's Post-Quake Landscapes.*](#)

claudia.faraone@gmail.com

¹ L'Aquila post-terremoto è stata un laboratorio anche per altri aspetti, di natura politica e di governance nella gestione dell'emergenza che hanno avuto come esito proprio le case, per i quali si rimanda ai seguenti contributi (Erbani, 2010; Puliafito, 2010; Ciccozzi, 2013). Mentre i piani di ricostruzione delle aree omogenee sono stati redatti in via sperimentali con un coordinamento interuniversitario i cui esiti sono stati presentati in alcune pubblicazioni: (Caravaggi, 2010; Clementi, 2011).

² Si veda a riguardo (Frisch, 2010) e sugli spazi pubblici post-terremoto in transizione si rimanda a (Faraone and Faraone, 2013).

persone senza casa sono già vuoti³.

Tre decreti, tutti sulla casa, e i loro effetti che si sono depositati sul territorio aquilano in un bricolage territoriale che ha approfittato della grande estensione del territorio comunale e nello stesso tempo ne ha depotenziato la struttura di città-territorio (Clementi and Piroddi, 1986) verso un policentrismo poco funzionale e funzionante, almeno al momento di questo scritto. Una questione di case dunque che non fanno città, non costruiscono urbanità, e un mercato immobiliare che inizia già a essere saturo ma che ristruttura, ricostruisce e reimmette sul mercato case a prezzi inaccessibili.

Atto I

Tre settimane dopo il sisma era pronto il primo e principale atto a regolamentare l'azione post-emergenza: il Decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39 intitolato "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella Regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile" che sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 97 del 28 aprile 2009. Nei due mesi successivi avrà una rettifica in G.U. n. 102 del 5 maggio 2009, infine sarà coordinato con la legge di conversione n. 77 del 24 giugno 2009.

All'art.2 il decreto disciplinava gli interventi per il superamento dell'emergenza e dava al Commissario delegato Guido Bertolaso, capo-dipartimento della Protezione Civile Nazionale, mandato di provvedere con "termini di somma urgenza alla progettazione e realizzazione nei comuni di cui all'art.1 di moduli abitativi destinati ad una durevole utilizzazione, nonché alle connesse opere di urbanizzazione e servizi". Nei commi successivi inoltre si chiarisce già la natura e qualità delle opere edilizie ovvero "moduli abitativi garantiscono, nel rispetto delle norme di sicurezza sanitaria vigenti, anche elevati livelli di qualità, innovazione tecnologica orientata all'autosufficienza impiantistica, protezione delle azioni sismiche anche mediante isolamento sismico per interi complessi abitativi, risparmio energetico e sostenibilità ambientale".

Si disciplina cioè la costruzione del cosiddetto Progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) che è sottoposto al parere della conferenza di servizi appositamente costituita e approvato dal Commissario delegato. La localizzazione degli interventi sarà motivo di forti conflitti in quanto decisa dal Commissario, sentiti i Sindaci dei Comuni interessati e il Presidente della Regione, sulla base della dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza. Il provvedimento di localizzazione successivo infatti varrà anche come decreto di occupazione d'urgenza delle aree individuate.

La dislocazione di questi alloggi sarà dapprima immaginata in una città satellite, una sorta di "Milano 2"⁴, proposta dal Presidente del Consiglio Berlusconi che riceve aspre critiche e che successivamente, in un compromesso tra governo ed ente locale, sarà scomposta in interventi di minore dimensione disseminati nel vasto territorio comunale, distanti dal centro storico (per preservarne l'integrità) e affiancati alle frazioni, oppure laddove era prevista un'espansione nella prima o seconda cintura, come da P.R.G. degli anni '70. La regola generale si applica anche alle frazioni più piccole o molto distanti dal centro, veri e propri paesini di montagna al confine col Parco Nazionale d'Abruzzo. All'inizio dei lavori e successivamente ci saranno grandi proteste perchè quel "sentito i sindaci dei comuni interessati" non equivale

3 Sulla situazione del mercato della casa si rimanda al Rapporto 2014-Economia e società in Abruzzo (CRESA - Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico-Sociali, 2015).

4 Progetto di sviluppo urbano per un quartiere residenziale realizzato a Segrate, vicino Milano, negli anni '70 dalla Edilnord di Silvio Berlusconi.

a una decisione coordinata e condivisa con la popolazione. Così come la toponomastica dei diversi interventi rimarrà agganciata all'idea di città satellite e da L'Aquila 2 (città capoluogo) si passerà Paganica 2, Coppito 2, Assergi 2, etc (frazioni).

Quando il Dipartimento di Protezione Civile si ritira, chiude i cantieri degli edifici residenziali comprensivi delle urbanizzazioni e la gestione dei 19 interventi del progetto C.A.S.E. viene affidata al Comune che si dovrà occupare dell'accatastamento degli edifici e della realizzazione degli standard urbanistici relativi ai servizi pubblici (scuole, *playground*, centri sociali e chiese). Al momento della consegna è prematuro chiamarli quartieri in quanto mancano dei servizi essenziali che normalmente si trovano in un quartiere e della rete vicinale che ne costruisce la comunità.

Atto II

A differenza del primo atto, il secondo non prefigura le sue ricadute sul territorio, ma è pensato e attuato solo in funzione del bisogno, della necessità più pressante al momento della sua emanazione, ovvero quella di un tetto per chi nei territori terremotati non aveva alternative, proprio come nel film di Vittorio De Sica del 1956 "Il tetto"⁵.

L'atto consiste in una delibera del Consiglio comunale di L'Aquila, la n. 58 del 25 maggio 2009. La delibera è immediatamente eseguibile e fornisce anche i criteri nell'allegato per la realizzazione di manufatti temporanei, quelle che verranno poi definite "casette". Inoltre dà indicazioni per il termine d'uso per il quale - venuto meno il bisogno perchè nel frattempo la casa inagibile è stata riparata - le casette devono essere smantellate. Ma soprattutto dà indicazioni sulla loro localizzazione, queste casette infatti possono essere collocate su diverse aree del territorio comunale con dif-

ferenti destinazioni d'uso, sia su aree edificabili a destinazione residenziale come da Norme Tecniche di Attuazione⁶ o ricomprese nelle zone che da P.R.G. hanno come destinazione d'uso Verde pubblico e attrezzato,

Servizi Pubblici, Attrezzature Generali, Parco pubblico urbano territoriale o Zona di Rispetto dell'Abitato (in questo caso limitatamente al lotto di pertinenza di edifici esistenti). Infine su aree ricomprese nelle aree destinate a Zona Agricola per le quali è consentita "l'installazione temporanea di manufatti ad uso residenziale anche da soggetti non operatori agricoli e nel limite massimo di 95 mq. di superficie utile".

Il periodo di validità delle disposizioni previste dalla delibera fu definito a 36 mesi e l'amministrazione si era riservata la possibilità di revocare la norma e per questo, dopo 18 mesi dall'approvazione, si procede al suo ritiro con la delibera n. 145 del C.C. del 20 dicembre 2011. L'ammontare delle "casette" realizzate al 20 dicembre 2011 è di mille unità, secondo quanto conteggiato dalle comunicazioni inoltrate dai privati in applicazione della delibera, senza conteggiare quelle con l'istruttoria in avanzamento, o quelle realizzate senza inoltrare

Una questione di case dunque che non fanno città, non costruiscono urbanità, e un mercato immobiliare che inizia già a essere saturo ma che ristruttura, ricostruisce e reimmette sul mercato case a prezzi inaccessibili.

⁵ Nel film la legge prevede che un edificio abitato, anche se costruito senza alcun permesso, non possa essere distrutto se è provvisto di tetto e serve a soddisfare il bisogno di alloggio di un individuo senza casa. Narra la storia di una famiglia senza casa che se ne costruisce una abusiva.

⁶ Il PRG vigente è stato adottato con deliberazione del Consiglio Comunale del 3 aprile 1975 ed è stato approvato con deliberazione del Consiglio Regionale del 10 settembre 1979 n. 163\33, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo n. 24 del 10 settembre 1979, definitivamente entrato in vigore a far data dal 25 ottobre 1979.

alcuna comunicazione⁷.

Evidentemente questo atto ha avuto un grande contraccolpo sulle trasformazioni del territorio nei diciotto mesi successivi, talmente grande e inaspettato da aver bisogno della revoca anticipata: se non fosse davanti agli occhi di tutti, ve n'è conferma sia nel testo della delibera di revoca della delibera n.58 che in quello della revoca per la delibera n. delibera n.57/2009 (ripresa delle attività produttive).

Atto III

L'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3753 del 6 aprile 2009, artt.1 e 5, "previo perfezionamento di apposita convenzione con il Comune medesimo" avvia la possibilità di costituzione di un fondo immobiliare per l'acquisto di immobili privati con destinazione abitativa nel territorio del Comune dell'Aquila, da destinare alla locazione a prezzi calmierati in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 6 aprile 2009, anche potenzialmente destinabili ad 'alloggio sociale' ai sensi dell'art. L. 9/2007 e relativo decreto ministeriale attuativo (D.M. 22.04.2008).

Di questo si occupa Europa Risorse SGR, così come scritto dal suo amministratore delegato Antonio Napoleone (Assini et al., 2010): "Europa Risorse è presente sul territorio della ricostruzione dai giorni immediatamente successivi al terremoto e si propone, nel suo ruolo di developer e con i suoi Fondi della Ricostruzione, di collaborare utilmente alla Ricostruzione" in qualità di privato per l'interesse pubblico. Subito dopo il terremoto la società sottoscrive con il Dipartimento di Protezione Civile, il Prefetto e il Sindaco, il Fondo dell'Emergenza, il cosiddetto Fondo AQ, disciplinato dall'OPCM n.3769, che mette a disposizione della Protezione Civile 500 appartamenti, poi ridotti a 320⁸, non utilizzati e non danneggiati dal sisma.

Per collocare il Fondo (ovvero costituirlo) partecipano FINTECNA S.p.A.⁹ e i fondi gestiti da Fimit SGR S.p.A con i capitali di diversi enti previdenziali per 40 milioni di euro di capitali e un gruppo di banche tra cui la CarispAQ, capofila e socia di Europa Risorse SGR, con altri 60 milioni di euro come finanziamento ipotecario. L'immissione di queste risorse nel mercato ha avuto un duplice effetto e indirizzo: dare supporto ad alcuni costruttori locali e banche e dare alloggio a centinaia di persone (le cifre riportate sono altalenanti, tra 800 e 2.000 persone).

Gli investimenti di queste SGR sul post-emergenza e sulla ricostruzione testimoniano di un diverso approccio, rispetto ai primi due atti, che cerca nello stock edilizio esistente e nella sua trasformazione spazio per alloggiare attività, non solo residenziali. Queste ultime sono state il primo passo perchè di questo c'era necessità subito dopo il terremoto e perchè poteva essere un primo passo per successivi coinvolgimenti. Laddove i nuovi interventi (atti I e II) si sono concentrati sulle frazioni e lontano dal centro storico per "preservarne" la bellezza e unitarietà, questo atto e quelli a esso concatenati hanno iniziato a ragionare sulla città esistente –

7 Bonotti, Confortini e Tira (2013) ne conteggiano 1500, in un lavoro esito del Laboratorio di Urbanistica a L'Aquila, LaurAQ.

8 Recentemente il numero di alloggi e il progetto in sé sono tornati alla ribalta della cronaca, cfr: <http://news-town.it/inchieste/9171-fondo-immobiliare-gamma-rischiano-di-andare-in-fumo-20milioni-di-fondi-pubblici-destinati-all-acquisto-di-appartamenti-per-l-emergenza-abitativa-servono-ancora-e-i-soldi,-che-fine-faranno.html>.

9 FINTECNA è una partecipata totalmente di Cassa Depositi e Prestiti SpA che è all'81% del Ministero del tesoro e delle Finanze. Assorbiva con l'acquisto, gli edifici che i proprietari non volevano più o il mutuo che stavano pagando per possederla; infine era incaricata di gestire la parte finanziaria della richiesta di concessione di contributo per la ricostruzione (art. 3, comma 1 lett.a e 1 bis) del decreto legge 39/2009, convertito con modificazioni dalla legge 24 giugno 2009, n. 77).

all'epoca classificata zona rossa - in maniera complessiva e al futuro. La prefigurazione data è stata quella di un'azione sotto-traccia, enfatizzata a livello mediato ma poco visibile a livello territoriale a differenza degli interventi del progetto C.A.S.E. e delle "cassette".

Intermezzo a conclusione

Questi tre atti e i loro correlati ci restituiscono una geografia del post-emergenza e ricostruzione a L'Aquila un po' sfocata, con delle porzioni di territorio ben marcate, soprattutto a una vista zenitale, come il Progetto C.A.S.E., e altre più difficili da mettere a fuoco per cui solo quando ci passi attraverso ne comprendi la portata perchè più minuscole e pulviscolari o con cambiamenti che si manifestano solo nell'ambiente, nella sua atmosfera urbana. Di questo secondo gruppo fanno parte le "cassette"; gli appartamenti del FondoAQ, così come gli edifici ristrutturati in centro che non hanno più le stesse attività, da terziario quasi tutti sono destinati a ristorazione e alberghiero. Cosa resta invece del primo gruppo? Una città in potenza, una pratica edilizia e urbanistica che non ha imparato dagli errori nella realizzazione dei quartieri degli anni '60-'80, un'urbanistica senza voce combattuta tra il suo non-peso politico e lo schiacciamento a difensore dei beni artistici e architettonici con il leitmotiv del centro-città "com'era dov'era".

L'azione governativa di scala nazionale sulla città si è avvalsa della grande fragilità della città, già vulnerabile dal punto di vista socio-economico prima che avvenisse il disastro, per decidere di fatto il futuro assetto territoriale. La situazione attuale è di grande squilibrio proprio a causa delle diverse forze in campo che portano ad una accentuata ridondanza di costruito e a un percorso molto lento per l'approvazione del nuovo P.R.G.

Riferimenti

Assini, N., Mantini, P., Mariotti, E., Napoleone, A., Properzi, P. and Scaravaggi, A. (2010) *Il diritto pubblico dell'emergenza e della ricostruzione in Abruzzo*. Padova: CEDAM.

Bonotti, R., Confortini, C. and Tira, M. (2013) 'Ri-Pianificazione Territoriale a L'Aquila e Struttura Territoriale Minima', in *XV Conferenza Società italiana degli urbanisti 2012. L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Pescara: FrancoAngeli o Planum?

Calvi, G. M. (2010) *L'Aquila. Il progetto C.A.S.E.* Edited by R. Turino. IUSS Press.

Caravaggi, L. (2010) *Ricostruzione di territori: progetti a supporto dei comuni di Ovindoli, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio, Lucoli nella provincia di L'Aquila*. Firenze: Alinea.

Ciccozzi, A. (2013) *Parola di scienza. Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi. Un'analisi antropologica*. Roma: DeriveApprodi.

Clementi, A. (2011) *Progettare dopo il terremoto: esperienze per l'Abruzzo*. Trento-Barcelona: LISt Lab Laboratorio.

Clementi, A. and Piroddi, E. (1986) *L'Aquila*. Laterza (Le città nella storia d'Italia).

CRESA - Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico-Sociali (2015) 'ECONOMIA E SOCIETA' IN ABRUZZO - RAPPORTO 2014'. Available at: <http://issuu.com/cresa/docs/es2014/133?e=1>.

Erbani, F. (2010) *Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe*. Bari: Laterza (Saggi Tascabili).

Faraone, C. and Faraone, M. (2013) 'L'Aquila e i suoi strumenti urbanistici alla prova del terremoto: quali spazi per la temporaneità della vita pubblica?', *Urbanistica Dossier. 'La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico'*, 5.

Frisch, G. J. (2010) *L'Aquila. Non si uccide così anche una città?* CLEAN.

Properzi, P. (ed.) (2010) 'Dio salvi L'Aquila. Libro Bianco', *Urbanistica Dossier*, 123-124.

Puliafito, A. (2010) *Protezione civile Spa. Quando la gestione dell'emergenza si fa business*. Aliberti.

